

La teoria delle idee

1 I concetti

idea, essenza, concetto, esistenza, visibile, intelligibile, mimesi, metessi, valori, virtù, [relativismo], [soggettivo], [oggettivo], trascendente, dualismo

a. Concetto centrale: **Idea**

Definizione: Platone usa due termini diversi, *idéa* ed *éidos*. Il primo può essere tradotto appunto con «**idea**», mentre il secondo corrisponde a «**forma**». Le idee sono **la forma o il modello di tutte le cose**. Per ogni insieme di individui simili (ad esempio cavalli, tavoli ecc.) esiste un'unica idea, che ne rappresenta le caratteristiche essenziali (vedi scheda *Essenza*, p. 223). Quindi le idee, per **Platone**, esistono realmente, ma in un mondo separato dalle cose, sono cioè **trascendenti**. Esse inoltre sono uniche per ogni classe di cose e a differenza di queste non cambiano: esistono tanti cavalli ma c'è un'unica idea di cavallo. In questo modo Platone risolve sia il problema del divenire sia quello della molteplicità. Infatti, l'idea di uomo **non è soggetta al divenire**, a differenza dei singoli uomini. Inoltre esiste una sola idea di uomo alla quale fanno riferimento tutti gli uomini concreti. Quindi le idee costituiscono **l'essere stabile, unico e immutabile**, conferendo razionalità al mondo concreto, apparentemente irrazionale in quanto molteplice e in divenire. Conoscere le idee significa dunque **conoscere una realtà stabile, razionale**. Le cose sensibili, per contro, sono molteplici e in divenire, per cui la loro conoscenza, che si raggiunge solo mediante i sensi, è soggettiva e mutevole.

b. Concetti correlati:

concetto: dal punto di vista conoscitivo è **il concetto che unifica il molteplice**. Conoscendo l'idea di uomo, ad esempio, conosciamo gli aspetti fondamentali di ogni uomo. Le idee costituiscono quindi allo stesso tempo l'essenza delle cose, ciò che le fa essere quello che sono, e il concetto, cioè ciò che ci permette di conoscerle in modo razionale.

essenza / esistenza: è l'idea, in quanto è **ciò che fa di una cosa quel che è**, ad esempio ciò che caratterizza l'uomo in quanto tale e lo distingue da ogni altra cosa. È comune a tutti gli individui di una classe (ad esempio, è la stessa per ogni uomo). L'esistenza è il semplice **esserci**, ciò che possiamo constatare con l'esperienza. Mentre l'essenza rappresenta **la ragion d'essere dell'esistente**, la semplice esistenza indica un dato di fatto che si può soltanto constatare. Platone divide l'essenza (le idee) dall'esistenza, ed è per questo che la sua filosofia è definita «**trascendente**».

visibile / intelligibile: «visibile» è **ciò che è conoscibile con i sensi**, cioè il mondo dell'esperienza. È contrapposto a ciò che può essere conosciuto con l'intelletto («intelligibile»), cioè il mondo delle idee. Nel celebre mito della caverna, il mondo visibile è identificato con l'interno della caverna, fatto di ombre e di apparenze, mentre il mondo intelligibile è identificato con quello esterno, delle cose reali, che rappresentano le essenze, le idee.

mimesi / metessi: sono i due rapporti principali che Platone stabilisce tra le cose e le idee. «**Mimesi**» significa «**imitazione**», per cui ogni cosa imita l'idea corrispondente e trae da essa la propria ragion d'essere. Socrate è un uomo in quanto imita l'idea di uomo. Il rapporto di metessi («partecipazione»), invece, serve a spiegare i predicati delle cose, e lo fa mediante la partecipazione di una data cosa a una certa idea: ad esempio Socrate è giusto in quanto partecipa dell'idea di giustizia, Agatone è bello perché partecipa dell'idea di bellezza e così via.

valori / virtù: i valori indicano **ciò che è desiderabile** e sono simili alle virtù, poiché al pari di queste riguardano il piano etico. Il termine «**virtù**», in greco *areté*, indica in modo più specifico le qualità di una persona e originariamente si riferivano all'eccellenza. Successivamente, con Socrate e poi con Platone, passano a significare l'agire in modo razionale, facendo ciò che è bene. Platone identifica le virtù con le idee-valori, conferendo loro un'esistenza oggettiva che le sottrae al relativismo sofistico.

soggettivo / oggettivo: termini riferiti sia alla conoscenza che alla morale. È soggettivo **ciò che dipende dal soggetto**, oggettivo **ciò che esiste di per sé**, indipendentemente dal soggetto conoscente o agente. Se consideriamo soggettiva la conoscenza, diciamo ad esempio che essa dipende dalle sensazioni, che cambiano da individuo a individuo. Platone rende oggettive sia le essenze delle cose sia le virtù, identificandole con le idee; di conseguenza esse sono le stesse per ogni individuo e conoscenza e morale sono universali. È possibile parlare di conoscenza universale anche se la si considera soggettiva; ad esempio Socrate, che la riconduce alla ragione, dice che essa dipende dall'uomo ma che è la stessa per tutti gli uomini, perché uguale in tutti è il procedere della ragione

trascendente: separato dall'esistente, ovvero posto **in un mondo o in una dimensione diversa da quella concreta dell'esperienza**. Per Platone le idee (che costituiscono l'essenza delle cose) stanno nell'**iperuranio**, un luogo «sopra al cielo»: Platone rappresenta il mondo delle idee in questo modo nel mito del carro alato, nel *Fedro*, ma secondo alcune interpretazioni la collocazione spaziale va intesa come una metafora per indicare che le idee sono in una dimensione diversa da quella visibile, e che è conoscibile solo con l'intelletto.

dualismo: è la concezione secondo cui esistono **due principi diversi a fondamento della realtà**, ad esempio materia e spirito. Spesso uno dei due è subordinato all'altro e ad esso inferiore. In Platone al dualismo anima / corpo ne seguono altri: mondo materiale e mondo delle idee, esperienza e conoscenza intellettuale, ragione e passioni.

2 Lavoriamo sui concetti

a. Che differenza c'è tra *idea* (in senso platonico) e *concetto*?

L'idea di bellezza esiste soltanto nella mia mente o anche nella realtà?

Il concetto di bellezza esiste soltanto nella mia mente o anche nella realtà?

Sia il concetto sia l'idea sono «intelligibili». Che cosa significa questo termine? Che non possono essere conosciuti oppure che non possiamo conoscerli con i sensi? La risposta giusta è la seconda, ma non è il significato letterale di «intelligibile». Esso significa che possono essere conosciuti soltanto con
..... . Perché?

L'idea di bellezza è oggettiva? Il concetto di bellezza lo è?

b. Leggi il seguente brano e rispondi alle domande, indicando quali affermazioni sono vere (V) e quali false (F):

SOCRATE - Rifletti, infatti: quale delle due risposte è più corretta, che gli occhi sono ciò «con cui» vediamo oppure «per mezzo di cui» vediamo, e che le orecchie sono ciò «con cui» udiamo oppure ciò «per mezzo di cui udiamo?»

TEETETO - Mi sembra che si debba dire, Socrate, «per mezzo di cui» abbiamo sensazione di ciascun oggetto, piuttosto che «con cui».

SOCRATE - Infatti, ragazzo, sarebbe strano se molti sensi stessero nascosti in noi come dentro cavalli di legno, ma tutte queste cose non convergessero in una sola determinata Idea, sia essa un'anima o come altrimenti si debba chiamare, con la quale, per mezzo dei sensi come di strumenti, noi abbiamo sensazione di tutti gli oggetti sensibili.

(*Timeo*, 184c-d, in *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000, pp. 231-32)

- | | | |
|---|----------------------------|----------------------------|
| 1. I sensi sono la sola fonte della conoscenza | <input type="checkbox"/> V | <input type="checkbox"/> F |
| 2. I sensi sono strumenti, ma la vera conoscenza deriva dalle idee | <input type="checkbox"/> V | <input type="checkbox"/> F |
| 3. La vista, tra i cinque sensi, è quello più attendibile | <input type="checkbox"/> V | <input type="checkbox"/> F |
| 4. Anche la conoscenza degli oggetti sensibili avviene grazie alle idee | <input type="checkbox"/> V | <input type="checkbox"/> F |

3 Ricostruiamo le argomentazioni

L'esperienza non ci fa mai conoscere l'uguale come tale, eppure siamo in grado di giudicare quando cose simili possono essere considerate uguali. Ma in base a quale criterio prendiamo questa decisione?

- Dopo aver letto il brano seguente, ricostruisci l'argomentazione che Platone vi svolge, riordinando le frasi che trovi alla fine. Tieni presente che a ogni paragrafo possono corrispondere più frasi.

a. “Considera, allora, – disse Socrate – se la cosa è così. Diciamo noi che esiste un uguale? Non intendo un uguale come legno a legno, né come pietra a pietra, né nulla di simile, ma intendo un uguale che è al di là di tutte queste cose uguali e che è qualcosa di diverso: l'uguale in sé. Ebbene, diciamo noi che esiste oppure no?”

“Certo che diciamo che esiste, per Zeus! E come esiste!”, disse Simmia.

“E conosciamo forse anche ciò che esso è in se stesso?”

“Certamente”, disse.

b. “E da dove abbiamo appreso la conoscenza di esso? Non è forse vero che, partendo dalle cose di cui poco fa dicevamo, cioè legni o pietre o altri oggetti uguali, nel vedere che sono uguali, prendendo le mosse da queste, noi abbiamo pensato a quell'uguale che è diverso da questi? O non ti sembra che esso sia diverso? E considera la cosa anche da questo punto di vista: le pietre e i legni uguali, pur rimanendo i medesimi, non sembrano, talvolta, a qualcuno uguali e ad altri no?”

“Sì, certamente.”

“E allora? È mai possibile che gli uguali in sé possano apparire disuguali, e che l'uguaglianza possa apparire disuguaglianza?”

“No, mai, o Socrate.”

“Allora, non sono la medesima cosa le cose uguali particolari e l'uguale in sé.”

“No affatto, mi pare, o Socrate.”

c. “Di certo, però, partendo da queste cose uguali particolari, che sono diverse da quell'uguale in sé, hai potuto pensare e cogliere la conoscenza di quell'uguale!”

“Verissimo ciò che dici”, rispose.

“E questo, sia che quell'uguale sia simile, sia che sia dissimile rispetto a quelle cose uguali particolari.”

“Certo.”

“Infatti, non fa differenza - disse Socrate. - Se, quando vedi una cosa, per la vista di questa pensi a un'altra, simile o dissimile che sia, questo è necessariamente un processo di reminiscenza.”

“Sì, certo.”

“E allora? - soggiunse Socrate - A proposito di quegli uguali che riscontriamo nei legni e in quelle altre cose uguali di cui poco fa ragionavamo, non ci accade qualcosa di questo genere? Ci paiono uguali così come l'uguale in sé, oppure sono per qualche rispetto manchevoli, per poter essere tali quale è l'uguale in sé? Oppure non mancano di nulla?”

“Mancano di molto!”, rispose.

d. “E allora siamo d'accordo che, quando qualcuno, vedendo qualche cosa, ragiona così: questa che io ora vedo è qualche cosa che vuole essere come un'altra, cioè come uno degli esseri che sono per sé, ma rispetto ad esso è manchevole e non riesce a essere come quello ed è inferiore a quello; ebbene, siamo d'accordo che chi ragiona in questo modo, necessariamente deve aver prima visto ciò a cui dice che la cosa assomiglia, ma in modo difettoso?”

“Necessariamente.”

“E allora? Non è qualcosa del genere quello che avviene anche in noi a proposito delle cose uguali e dell'uguale in sé?”

“Sì, certamente.”

“Dunque, è necessario che noi abbiamo veduto l'uguale in sé, prima di quel momento in cui, avendo visto per la prima volta cose uguali, abbiamo pensato che esse tendono, sì, tutte quante a essere come l'uguale in sé, ma, rispetto ad esso, sono difettose.”

“È così.”

“Ma anche in questo siamo d'accordo: che noi, per la conoscenza di quello, non possiamo prendere le mosse da altro se non da un vedere o da un toccare o da qualunque altra percezione sensoriale tu voglia, giacché non fa differenza.”

“Sì, rispetto a quello che il nostro ragionamento vuol dimostrare, o Socrate, è la medesima cosa.”

“Però, pur prendendo le mosse dalle sensazioni, bisogna che in noi nasca il pensiero che tutte le cose uguali che percepiamo mediante le sensazioni tendono a essere come l'uguale in sé, ma rispetto ad esso sono difettose. O dobbiamo dire diversamente?”

“È così.”

e. “Allora, prima che noi incominciassimo a vedere, a udire e a far uso degli altri sensi, dovevamo pure avere appreso, in qualche modo, la conoscenza dell'uguale in sé, in ciò che esso è, se noi dovevamo essere in grado di riferire a quello le cose uguali sensibili, in quanto tutte queste hanno desiderio di essere come quello, ma rimangono inferiori ad esso.”

(Fedone, 74a-75b, in *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000, pp. 85-86)

1. le cose simili non sono mai del tutto uguali
2. ma attraverso l'esperienza riconosciamo nelle cose simili l'uguale in sé
3. perciò dobbiamo possedere l'idea di uguale in noi, prima di qualsiasi esperienza
4. quindi in esse non troviamo l'uguale in quanto tale
5. quindi non possiamo aver conosciuto l'idea di uguale mediante l'esperienza
6. quindi non ricaviamo l'idea di uguale dall'esperienza